



L'incontro tra i giovani della Bocconi e Ciampi e sotto la visita del presidente alla questura di Milano



Enrico Oliverio/ Ap-Ufficio stampa del Quirinale

L'Anm lancia l'allarme: «Processo penale bloccato»

ROMA Alcune delle norme in discussione in questi giorni al Senato nel disegno di legge sul nuovo rito davanti al giudice monocratico «creano ulteriori disfunzionalità del sistema e difficoltà per celebrare i processi». L'allarme proviene dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati, la quale sottolinea anche che «le unanime preoccupazioni delle forze politiche e le intenzioni del governo per meglio assicurare la sicurezza dei cittadini si scontrano con l'assenza di incisivi interventi che possono garantire la funzionalità della giurisdizione. Oggi il processo penale è bloccato ed è divenuto sempre più una corsa ad ostacoli per evitare nullità e prescrizioni». Tra i problemi creati dalle nuove norme, l'Anm ricorda «lo smantellamento degli uffici del Gip, che conseguirebbe all'introduzione di un tetto massimo di permanenza triennale nell'ufficio, l'introduzione di ulteriori norme dilatorie nell'udienza preliminare, la pratica inutilizzabilità delle rogatorie internazionali relative all'audizione di testi». «È indispensabile - nota l'Anm - che la delega in tema di depenalizzazione venga esercitata in tempi tali da consentire di liberare gli uffici dai relativi procedimenti prima del 2 gennaio 2000, (data di entrata in vigore della parte penale del giudice unico di primo grado- ndr) ed analogo considerazione deve essere fatta per quanto riguarda gli ampliamenti della competenza del giudice di pace, nonché l'assegnazione alle sezioni stralcio dei giudici civili pendenti almeno fino alla data del 31 dicembre 1998». Ai magistrati dell'Anm non piace nemmeno il recente schema di decreto legislativo sui Tribunali delle aree metropolitane «del tutto insufficiente a decongestionarli».

Ciampi: «Criminalità, il Paese non è allo sbando»

Il presidente a Milano rintuzza gli amministratori del Polo. «Gli immigrati? Una risorsa»

CINZIA ROMANO

MILANO Al sindaco Albertini che sogna e rivendica il potere di capo delle forze dell'ordine, come il suo collega di New York Giuliani, Ciampi risponde che il paese non è allo sbando; anzi, ci sono i primi segnali di un maggiore impegno per garantire più legalità e sicurezza per i cittadini. Al presidente della Regione Formigoni che lamenta lo scarso numero di agenti, al di sotto della media nazionale, Ciampi replica che il problema non è milanese, ma riguarda tutta l'Italia e l'Europa. Il capo dello Stato affronta senza reticenze i problemi della criminalità, della sicurezza, dell'immigrazione. Non li minimizza né li nasconde, ma non è disponibile ad ingigantirli né ad affrontarli con banali equazioni. Come quella: immigrazione uguale criminalità. Precisa il presidente della Repubblica: l'immigrazione è una ricchezza, ma certo i flussi migratori sono da regolare e vagliare. Di fronte al lungo elenco di lamentele che arriva sia dagli amministratori che dagli imprenditori, Carlo Azeglio Ciampi invita ad avere «fantasia, creatività, coraggio, tenacia e determinazione». Ribatte il tasto delle riforme istituzionali senza le quali il paese non può affrontare e vincere le nuove sfide europee che si chiamano competitività e lavoro. E riceve la prima «contestazione» quando in municipio il consigliere leghista Matteo Salvini, in camicia verde, si rifiuta di stringergli la mano, dicendo: «No, grazie, dottore, lei non mi rappresenta». Ciampi alza le mani, sorride e con eleganza lo liquida: «La saluto cordialmente».

mento», si mette nei panni del cittadino e con pignoleria e curiosità chiede cosa deve fare chi rimane vittima di uno scippo o di una rapina. «Se fossi un commerciante milanese e avessi un'emergenza cosa dovrei fare. Chiamare il 113 o il 112? sarebbe la stessa cosa?». Insomma, il presidente della Repubblica vuol sapere se la centrale operativa unica, il collegamento in rete tra polizia e carabinieri funziona sul serio e permette alle forze dell'ordine di intervenire in pochi secondi.

Poi, via al Piccolo teatro dove l'aspettano il sindaco Albertini, la presidente della Provincia Ombretta Colli, il presidente della Regione Formigoni. Gli amministratori reclamano maggior sicurezza: pochi agenti in Lombardia, poca serenità nella Milano operosa, tanti immigrati e poco lavoro. Ancora: più attenzione al federalismo che pure viene rivendicato da tutti.

Una Milano soffocata dalla criminalità è il quadro a fosche tinte tratteggiato dagli amministratori. Che non convince fino in fondo il capo dello Stato. «Non siamo certo allo sbando - rassicura Ciampi - perché sono visibili i primi segni di un nuovo impegno, di una nuova collaborazione, di una cooperazione per ottenere il rispetto della legalità». Ciampi evoca proprio la sua visita in questura e dai carabinieri, dove ha visto che l'interconnessione in rete delle centrali operative comincia a funzionare, «anche se si deve estendere». Non si tratta però di problemi milanesi, puntualizza, «ma italiani ed europei, direi del nostro tempo e della nostra civiltà». Sa bene che sicurezza, crimina-

lità, droga, e «problemi sociali che minacciano la sicurezza» sono sentiti con forza dai cittadini.

Parla dell'immigrazione e ricorda che Milano «è grande per la sua capacità di integrare uomini venuti da ogni parte, acquisendo da loro spazi di civiltà». L'immigrazione è, e sarà sempre più, anche ricchezza, che viene da paesi lontani e da etnie diverse, avverte Ciampi. Senza nascondere che «tra i semi di grano si può mischiare lo jodio» e quindi occorre «regolare e vagliare i flussi». Ma pensare di bloccare l'immigrazione è impensabile per un paese che si apre ai Balcani, all'Europa orientale e al Mediterraneo.

Il presidente della Repubblica non rinuncia al tema che più gli sta a cuore e di cui parla in ogni sua visita: una maggiore competitività per garantire all'Italia crescita e occupazione, indispensabili per vincere la sfida in Europa, proprio come è avvenuto con l'Euro. Una sfida che ha bisogno di stabilità politica. Ecco quindi che le riforme istituzionali sono indispensabili sia a livello locale che nazionale. Agli amministratori ricorda che devono dar prova di «sapersi assumere le loro vere responsabilità» e che occorre maggior fantasia e capacità creativa per sconfinare la burocrazia.

IN PRIMO PIANO

Ue, riuniti i ministri dell'Interno e della Giustizia

Jervolino: l'Italia ha rimpatriato già 47mila clandestini



Enrico Oliverio/ Ap - Ufficio stampa del Quirinale

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

LUSSEMBURGO Immigrazione e sicurezza, spine d'Europa. Il voto in Austria ne è l'ultimo sintomo. Otto Schily, ministro della Giustizia tedesco, ne è convinto: «Il consenso a Haider trova motivo nel flusso di immigrazione illegale, non certo nella situazione economica che è ottima». La settimana prossima si terrà il vertice di Tampere in Finlandia e di governo dell'Unione discuteranno di immigrazione, spazi giudiziari, lotta alla criminalità. E in vista di questo appuntamento che ieri a Lussemburgo si è tenuto un Consiglio dei ministri di Interni (era presente Rosa Russo Jervolino) e Giustizia (c'era il sottosegretario Giuseppe Ayala). Per i governi d'Europa è diventato impellente parlare lo stesso linguaggio, e soprattutto dotarsi di strumenti legislativi comuni. Si profila un allineamento su una parola d'ordine: sì all'immigrazione legale, no a quella illegale. Non è scontato come sembra. Solo pochi anni fa, per esempio, i francesi (per bocca dello stesso Mitterrand) giudicavano che «la soglia di tolleranza» era stata raggiunta. E a tutt'oggi l'occhio ministro degli Interni Chevenement distilla con il contagocce i permessi di soggiorno.

L'Italia - sostiene Rosa Russo Jervolino - non è tra gli ultimi allievi europei. Anzi. Davanti al flusso migratorio non sta con le mani in mano. Dall'inizio di quest'anno sono stati rimpatriati già 47mila clandestini. Nei nove

mesi precedenti - cioè dopo l'entrata in vigore della legge 40 - altri 40mila erano stati espulsi. Cifre che giganteggiano, se confrontate con quelle degli anni precedenti (poche migliaia di espulsioni). E oltretutto - rivendica il ministro - si tratta di provvedimenti eseguiti, non solo notificati. Tutto ciò significa che, in nome dell'ordine, si privilegia la repressione? No, rispondono ad una sola voce i ministri europei. Lo stesso Romano Prodi, in una lettera inviata al primo ministro finlandese, aveva detto che il vertice di Tampere «non doveva» essere quello della repressione ma quello della libertà e dell'accesso alla giustizia garantito a tutti. Sulla lettura dello spartito sembrano essere tutti d'accordo. E nell'esecuzione e soprattutto negli apparati legislativi che emergono le

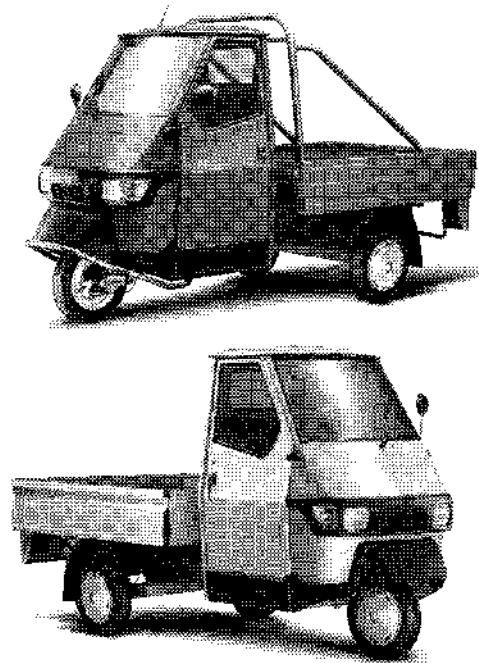
Sono ambedue irrealiste. Bisogna invece riflettere sulle condizioni di installazione degli stranieri nell'ambito dell'Unione europea. E lì entrano in gioco le «capacità di integrazione» di ciascuno Stato. Quel che deciderà il Consiglio nei prossimi anni in tema di accoglienza e di soggiorno dovrà tener conto della particolare situazione «storica e geografica» di ciascun paese. Una distinzione netta fanno i tre per il diritto d'asilo, il quale non va «in nessun modo» confuso con l'immigrazione. Sarà rispettato, malgrado la confusione indotta dalle domande d'asilo abusive. La lezione del Kosovo? Ha mostrato «l'utilità di un approccio solidale, coordinato ed elastico» di fronte ai bisogni immediati di protezione. In ogni caso i tre paesi si impegnano solennemente a non rimpatriare stranieri che possono subire persecuzioni.

L'immigrazione zero - dice anche la Jervolino - non è cosa realista: «Abbiamo però fermato i flussi più importanti». A passare indenni il Canale d'Otranto sono ormai soltanto incontrollabili gruppetti di 10-15 persone. E soprattutto il ministro torna a vantare gli accordi come quelli con il Montenegro, che ha già fruttato l'arresto di quattro latitanti di spicco. Che cosa dimostra questo episodio per ora bilaterale? Che se i Quindici si muoveranno insieme, a partire da Tampere, molte cose saranno possibili anche sul piano della collaborazione di polizia e quindi della sicurezza. Fin a ipotizzare, come ha fatto Giuseppe Ayala, la creazione di un diritto penale europeo.

SOTTO CONTROLLO

Jervolino: «Ormai riescono a entrare solo piccoli gruppi»

EcoIncentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli: Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...PARLIAMO DEL TUO VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro L1 ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informati subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* A 1.619,99 del 11/95/98 valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/98. ** Esclusione fino del TAEG, Art. 201 legge 48/92 Modific. Ape 50 catalizzato, piano cortina. Prezzo chiavi in mano con rottamazione L. 6.300.000. Anticipo L. 200.000. Importo finanziato L. 5.000.000. Durata del finanziamento 12 mesi. Importo rata mensile L. 300.000 (con scadenza la rata a 30 gg). TAN: 0,00%. TAEG: 5,50%. Durata del finanziamento 36 mesi. Importo rata mensile L. 18.000 (con scadenza la rata a 30 gg). TAN: 5,4%. TAEG: 8,0%. Spese di istruttoria pratica e cartaceo 3-1 Clienti L. 200.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i promotori analiti. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contrattano con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.

